ANNO 2. Torino, Venerdì 11 maggio 1849. *Num.* 112

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 10 MAGGIO

UN PROGRAMMA MINISTERIALE.

Estimatori degli uomini dai fatti e non dalle parole, amici del principio e non del sistema, generalmente noi non abbiamo mai attribuito gran valore ad un programma politico qualunque. Perocchè od esso si attiene a generalità che a nulla conchiudono o discende a tracciare particolari d'un sistema preconcetto che domani gli avvenimenti e la logica prepotente delle cose fanno fallire e inducono a mancarvi: e in ambi i casi eccita fallaci speranze o timori esagerati, e crea un'aspettativa di bene e di male che v'arma contro un mondo di persone e vi genera impacci d'ogni sorta. Però quando vedemmo Azeglio poggiare alla presidenza del nostro governo, pensammo bene che entravamo in una nuova fasi politica; ma per crederlo non ci aspettavamo un programma. Troppo bene ci ricordavamo il passato dell'illustre cittadino, perchè avessimo bisogno d'una protesta di parole per augurarci da esso un'avvenire non infausto. La protesta di parole ciò nullameno, siccome invalse la consuetudine, comparve; non sotto la forma ufficiale d'un programma di gabinetto, ma però con tutta la buona volontà che per tale sia accettata. Oggi il giornale semi-ufficiale, il *Saggiatore*, pubblica un indirizzo del nuovo presidente del consiglio a' suoi elettori, dove dopo di avere, come a guisa di prologo, parlato brevemente in persona propria, ci si fa ad esporre a nome di tutti i suoi colleghi quale via politica intenda tenere nelle presenti circostanze l'intiero gabinetto attuale.

La lettura di questo documento dolorosamente ci commosse ed eccitò nell'animo nostro timori e dubbi che mal sapremmo nascondere. Noi c'immaginavamo che il nuovo arrivato al ministero, deciso a segnare una nuova linea politica, subisse piuttosto che accettasse l'eredità di dolori e di lutto cui gettavangli sugli omeri i suoi colleghi. Ora vorremmo ingannarci, ma talune frasi di questo programma verrebbero quasi a significare che il ministero Pinelli, quale era prima, sia precisamente come il ministero Azeglio d'oggi. L'insieme poi di esso è improntato d'un certo qual carattere d'ira e di severità, di sfiducia e d'orgoglio, di recriminazioni e di minaccie che meglio che qualunque altro fatto rivela la debolezza del nostro governo. Almeno noi così la pensiamo: i più deboli e i più timidi spesso sono quelli che fanno più grossa la voce.

Quanto credevamo in Azeglio un notevole pregio, se avessimo a giudicarlo oggi dal lato politico secondo questo programma, dovremmo tenerlo per grave difetto. Noi credevamo che, perchè esso viveva da tempo lontano dal Piemonte, portasse al governo minor somma di que'pregiudizi che l'attrito delle passioni ingenera anche nelle menti più forti, anche ne'cuori più onesti; che il suo sguardo avesse potuto da lungi misurare con maggior calma la nostra situazione; che quindi la sua parola, meglio che quella di qualunque altro, potesse suonare conciliatrice a tutti gli ordini di cittadini, a tutti i partiti politici.

Ei viene all'opposto a collocarsi al timone delle cose nostre con queste idee assolute in capo: - che tutto fra noi è sconvolto e indisciplinato per manco di rispetto alla legalità, per ostilità continua contro la legge, per guerra sistematica contro gli esecutori di essa; - che i principii e gli atti della Giovine Italia sono stati *soli* la nostra rovina; - che l'Europa è stata preservata dal ritornare alle barbarie, dagli eserciti e dai tribunali. Ora noi domandiamo anche ai più affezionati agli ordini antichi, se in mezzo al turbinio della nostra rivoluzione, all'infuori degli ultimi casi di Genova, siasi mai in alcuna terra del Piemonte manifestata violenza di sorta. Sconvolgimento nelle cose nostre certamente ve n'ha e grave, ma piuttosto effetto del mutarsi delle condizioni politiche che non per atti iniqui o tristi provvedimenti. Concitazione negli animi ve n'ha, ma piuttosto per le inaspettate sciagure onde fummo colpiti, per paure non infondate, per isdegni non ingenerosi che per malvagie passioni. Del resto non sappiamo a che si voglia riferire l'insigne Presidente, quando soggiunge: « fra noi l'intimidazione dei giudici e dei testimoni ha reso spesso impossibili i giudizii ». Nel breve periodo di vita costituzionale, che percorremmo, non ricordiamo che tre giudizii in cose politiche di qualche levatura, quello del prete Vecchietta in Genova, e quelli di due giornali in Torino. Non siamo nè avvocati nè magistrati, ma riandando tutte quelle procedure, ci troviamo quel carattere di grave imparzialità, che sola può venire da animo spassionato. Siffatte esagerazioni conducono il presidente a conclusioni od erronee od improvvide.

Ordine così per lui viene a significare come *libertà*, quasi quella parola non fosse oramai passata per la bocca di tutti i nemici della libertà a significare che quando quello era restaurato, questa era uccisa. Ancora ci rintronano agli orecchi i proclami di Oudinot e di Winspeare portati sulla punta delle baionette ai romani, quelli di D'Aspre ai toscani, perchè così di leggieri il cuor nostro possa accettare, siccome egli vorrebbe spiegarla, la parola *ordine*. Anche quegl'invasori vanno tutti a funestare la vita di popoli liberi per instaurare fra essi l'ordine.

E la polizia (che nome d'infausta memoria!) diventa così per lui più presto una necessità del mal governo precedente, che non delle nuove condizioni politiche in che entrammo dopo lo statuto.

E infine per siffatta logica gli viene alla bocca quel tristo assioma, che appena potremmo credere ammesso in qualche programma del ministero Schwarzemberg: *che gli eserciti salvarono l'Europa dalla barbarie.* Mio Dio! sono adunque diventate, per l'autore del *Nicolò de'Lapi*, benemerite dell'umanità le baionette di Windischgraetz, quando in Vienna hanno rimesso al potere i giallo-neri, quelle di Wrangel quando hanno fatto correre sangue cittadino nelle vie della capitale di Prussia, quelle di Filangieri quando hanno assassinato la povera Sicilia? La baionetta ha preservato dalla barbarie? Ma queste parole, pronunciate a fronte d'una generosissima città gemente sotto lo stato d'assedio, sono orribili!

Il giudicare poi dal passato che solo alle mene degli affigliati alla Giovine Italia vada dovuta la nostra rovina, è un voler veder il male solo da un lato. Noi sapevamo che Pinelli s'è fatto da lungo tempo un orribile fantasma dell'idea repubblicana in Piemonte, che per lui è la causa d'ogni qualunque sciagura: ma da Azeglio avevamo diritto di attenderci un più compiuto giudizio. Il suo squisito senno, quando forse non si avesse lasciato preoccupare sinistramente, facilmente doveva farsi accorto come di gran parte dei nostri rovesci non vogliano essere in Piemonte accagionati i repubblicani. E questo pregiudizio, onde lo appuntiamo, non può in bocca nostra suonare una calunnia, quando ognuno sa come niuno più di noi battè tanto a sangue i discepoli di Mazzini.

Coll'idea fissa in capo di comprimere l'anarchia e di far rinascere l'ordine, quasi senza misurare i gravi avvenimenti che ei si compiono d'attorno, Azeglio crede che solo quando internamente siamo bene ordinati, potremo restaurare la nostra riputazione all'estero. Noi ammettiamo benissimo che prima condi-

---

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero di ieri)

Parecchie province del Piemonte, come pure il Modenese ed il Piacentino, abbondano di eccellenti vini, che troveranno un sicuro smercio nelle popolatissime città e borgate della Lombardia e della Venezia, facilitandone la condotta colla libera navigazione sul Po e col mezzo delle strade ferrate, per le quali si devono più intimamente congiungere i diversi paesi di questa nostra comune patria.

D'altra parte nella Bassa Lombardia e nella Lomellina si alimentano molte bestie bovine, e la fabbricazione del butirro e del formaggio è salita a tale rinomanza, che queste derrate formano uno dei principali prodotti del suolo italiano, per rendere più gradita la cucina del povero e più squisita la mensa del dovizioso, figurando altresì fra i generi d'esportazione all'estero sotto il nome di *formaggio lodigiano* ed impropriamente *parmigiano*. Ora il butirro ed il formaggio senza venir aggravati dai dazi e senza provare verun ostacolo nella circolazione, potranno essere trasportati dall'uno all'altro estremo dell'Italia, e far fruire ogni abitante di essa di alimenti nati nel nostro suolo e fabbricati dalla nostra industria.

In alcuni luoghi della Toscana, del Napoletano e della Sicilia si coltivano pure eccellenti uve, con cui si fabbricano vini prelibati, che il commercio potrà facilmente elargire ad ogni paese confederato della penisola e presentarne alle mense del ricco una gran varietà in sostituzione dei tanti vini forestieri per cui gli abitanti di parecchie contrade d'Italia mandano ingenti somme di danaro alle estere nazioni.

Ma per toccare più particolarmente dei vantaggi reciproci che ridonderà al Piemonte ed alla Lombardia il libero commercio dei vini non solo, ma di altri prodotti coll'unione della grande famiglia dei popoli italiani, cadono acconce al nostro argomento le assennate osservazioni d'un illustre economista d'Alessandria (1). Il Piemonte, egli dice, pel solo dispotismo dell'Austria venne condannato ad un isolamento che lasciava incerte le sue risorse, la sua produttività; il Piemonte fra condizioni di gran progresso civile giaceva stazionario e povero. Obbligato allo stento d'un commercio passivo colla Francia; fiume costretto a correre a ritroso del pendio naturale, che chiama il suo smercio alla Lombardia, dalla quale era segregato; offriva egli solo in mezzo all'Europa civile l'esempio d'uno stato languente, che credeva non valere la pena di occuparsi a migliorare le sue istituzioni, la sua agricoltura, la sua industria, ed a liberarsi dall'immondo gesuitismo e da una meschina aristocrazia. Ed a questo stato d'immobilità, mirabile a dirsi! era esso condannato ad onta della migliore voglia di farlo avanzare nel suo sovrano ad onta della miglior voglia d'avanzare nella massima parte dei suoi popoli. La Lombardia, costretta a produrre per saziare i non mai satolli suoi dominatori, traeva almeno dalla sua sciagura quest'utile aculeo, che mancava al Piemonte, donde la grande differenza nella coltivazione, nelle strade specialmente comunali e nell'industria dei due paesi.

Il lombardo che passa la Sesia, memore dei suoi campi della Brianza, del Lodigiano e del Pavese, rimane scandalezzato nel ravvisare l'incuria dominante sulla campagna che si stende fino a Torino. Nei regi stati quella sola parte che conserva una cognazione colla Lombardia fa bella mostra di sè, tutto il resto reclama l'unione dei due popoli per toccare a quel miglioramento di cui è suscettivo e da cui tanto è tuttavia lontano. I proprietari piemontesi lo soffrano con buona pace; la sola unione colla Lombardia li renderà meglio esperti a possedere, e quindi assai più ricchi che non sono.

E che se interrogate i proprietari dell'Astigiano e del Monferrato, essi vi diranno che quantunque i loro vini fossero aggravati d'un dazio superiore al loro valore per scendere in Lombardia, pure era questo l'unico loro mercato; e lo avere accresciuto quel dazio cagionava quasi una guerra tra stato e stato: sì vero egli è che lo sbocco lombardo è necessario alla produzione sarda, che diversamente stagnerebbe oziosa ed inutile. Ora vi pare che a quei possessori non tornerà acconcia l'unificazione dei due stati, mercè la quale sarà tolto naturalmente anche quel dazio, ch'era pur tollerabile, sebben gravissimo?

E se la Lombardia, ricca consumatrice per se stessa, è attiva fornitrice alla Svizzera ed alla Germania, è vantaggioso mercato alle produzioni mediterranee dei regi stati; Milano fu sempre e sempre sarà la piazza di smercio al servizio di Genova: questa lo sa perchè conosce la storia secolare del suo commercio, perchè sa quanto languisse negli anni che la segregarono da quella sua simpatica sorella.

Fra tanti argomenti che raccomandano all'interesse dei sardi l'unione colla Lombardia, seguiteranno ancora gli stazionari a creare meschine difficoltà, miseri ostacoli, e ad affaticarsi per scindere elementi che si attraggono irresistibilmente? Si affaticheranno ancora a spandere *Catechismi Popolari* pieni zeppi delle più vili insinuazioni, dei consigli i più dannosi al pubblico vantaggio? Ma così è: i nemici di questa sospiratissima unione, il cui effetto fu sempre la piaga massima dell'Italia, continueranno ancora per molto tempo ad offrire l'indegno spettacolo al mondo civile, che autorizza gli stranieri a ripetere di noi: « Il popolo italiano ha più volte mostrato che non sa nè reggersi da sè, nè sottrarsi all'Austriaco, nè far altro che vano strepito ed intrighi. »

(Continua)

(1) *Si vegga il giornale l'Opinione del 17 gennaio 1849.*

zione per essere stimati presso degli altri governi, è di essere forti e specialmente della forza precipua, dell'opinione pubblica; ma affè! che stentiamo a credere che possa essa procacciarsi col sistema da lui messo avanti.

D'altronde, nel mentre che ogni angolo d'Europa è vivamente agitato e gl' interessi degli stati vanno così gravemente complicandosi fra loro, volersi ridurre ad una politica tutta domestica, siccome parrebbe accennare la parte del programma che riguarda i rapporti coll'estero, sarebbe un volersi condannare al suicidio. Non disperante che si possa ricomporre nell' avvenire la nostra nazionalitá, ci vede necessità per Italia tutta di riprendere il suo primo programma, quello di riunire ogni sua forza ed imprimere loro una stessa tendenza.

Aderenti a così santo pensiero, che, per quanto stette in noi, propugnammo sempre vigorosamente, ci sentiamo come bruciar l' anima dalle seguenti parole che male ci sforziamo di comprendere in senso generale: « Una triste sperienza ha dimostrato che le « antipatie municipali rendono impossibili *le fusioni*, « che ad ogni modo sarebbero vietate dall' Europa. »

Dolore e tristi dubbi andammo finora manifestando su questo indirizzo con quella franchezza e lealtá, che può da ogni partito esigere un' uomo quale l'Azeglio. Quando volessimo continuare l' analisi, troveremmo anche qualche parte che in sua bocca non può a meno che confortare. Ciò però che meglio ne conforta è il pensare che il tristo ufficio di censore sul conto d'Azeglio l' abbiamo oggi dovuto compiere solo sur un programma, che è quanto dire su parole. Siccome noi crediamo in queste, l' abbiam detto in sul principio. Attendiamo adunque ancora a giudicare la politica del gabinetto, che ci ostiniamo a credere innovata, da'suoi atti.

CONDIZIONI DI VENEZIA.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

VENEZIA, 3 *maggio*. Noi siamo bloccati per mare dal 17: nei primi giorni la forza nemica era insufficiente; ora però tutti i bastimenti austriaci sono alle viste del nostro porto ed incrociano continuamente respingendo a Trieste tutti i bastimenti che si presentano per qui diretti. Oggi abbiamo in vista 17 legni austriaci; cioè 3 fregate, 1 corvetta, 3 brick, 3 golette, 2 vapori, 2 trabaccoli e 3 bragozzi.

Ad onta di ciò riuscì al corriere di passare con una piccola barca ed entrò nel porto di Malamocco un trabaccolo carico di legna da fuoco. Ieri uno scooner di bandiera veneta, proveniente da Ancona, riuscì a passare la linea del blocco, e fu subito rimorchiato in porto dal nostro vapore *Pio IX*. Ci ha recato 100,000 libbre di farina bianca, 20,000 di farina gialla, 4,000 libbre di carne salata, 70 rubbi di meliga, ed una buona quantità di legna. È molto per un bastimento, ma per Venezia è il mantenimento di un giorno! Inoltre bisogna pagare questi oggetti con moneta contante, e Venezia da 10 mesi non vive che privandosene continuamente.

Non vi ho prima parlato dell' idea di offesa adottata dalla nostra marina per non illuminar l' inimico, ma ora che a Trieste la si conosce, è inutile farne mistero. Si stanno armando nel nostro arsenale 40 trabaccoli, con uno o due cannoni soltanto, ma di grosso calibro, così che uno de' nostri piccoli legni potrà offendere una fregata austriaca senza esserne offesa. Questi trabaccoli, uniti alla nostra squadra, ci metteranno in grado di ricacciare il nemico, dandogli forse una buona lezione. Noi abbiamo marinai, e artiglieri che valgono ben più degli austriaci. Abbiamo ufficiali bene istruiti, coraggiosi, zelanti, che si battono per una causa santa e che faranno miracoli. In arsenale si lavora con tale alacrità, con tale cuore da non potersi abbastanza lodare.

Mi resta a parlarvi della nostra condizione dal lato di terra. Il forte di Malghera è da sette giorni molestato dalle bombe e dai razzi incendiarii degli austriaci; e da sette giorni tuona incessante il nostro cannone contro l' inimico che spinge le operazioni d'assedio. Da Mestre sino al ponte della Rana si è fatta dall' inimico una barricata, dalla quale si incominciarono in tre punti i lavori di approccio per condursi al luogo dove s'intende tirare la prima paralella. Il nemico viene molestato dai nostri fuochi e da continue sortite di bersaglieri specialmente. Da quattro giorni si fanno dai nostri forti di Malghera, Rizzardi, Manin e Strada ferrata da settecento ad ottocento colpi di cannone al giorno e si scagliano da 50 a 100 bombe.

Potete quindi immaginarvi la musica che si sente in città tutta la giornata e specialmente alla notte; ma ciò non disturba per nulla la tranquillità dei cittadini che è perfetta, il loro coraggio che è indomabile, la loro concordia che è esemplare.

Fra la guernigione dei forti regna uno spirito ottimo ed una allegria invidiabile Il generale Paolucci che comanda la divisione è meritamente l' idolo della truppa. Bersaglieri ed artiglieri della guardia civica sono uniti alla linea ne' patimenti e nell' eroismo. È commovente vedere il fiore della gioventù, tolto alle agiatezze ed alla vita molle ed effeminata a cui la costringeva la politica dell' Austria, indurire fatiche ed affrontare pericoli colla serenità di chi sa di fare il proprio dovere. Gli austriaci fra Mestre e dintorni saranno dai 18 ai 20pm.; ma il nemico non si conta dalla nostra gioventù; e da quasi due giorni un cordone di bersaglieri si tiene dal forte sin quasi alle prime case di Mestre per proteggere un lavoro idraulico che sarà di molto vantaggio onde sventare il tentativo che faceva l'inimico di asciugare parte del canale *Oselino*.

Ieri sera alle 9 1/2 un corpo austriaco ha sorpreso il nostro che si è difeso da eroe e protetto da tutte le artiglierie di 4 forti battè in ritirata senza avere nessun morto e con pochi feriti. Oggi il cannone si sente più raro e si dice che da Mestre sieno partiti da 4 a 5pm. austriaci per la linea del Po; ma non posso guarentirvi l' esattezza di tale notizia, perchè da terraferma poche ed incerte ce ne arrivano.

L' annunzio che Manin aveva dato, non era officiale, come spacciarono alcuni giornali. Che il nostro governo speri molto nella Francia, può darsi; che abbia sin qui cosa alcuna di positivo, nol credo.

Le condizioni d' Italia sono gravi, ma non sarebbero disperate se il Piemonte volesse agire colla disperazione in cui lo dovrebbe mettere l' austriaco. Non vi sono adesso più di 60pm. austriaci in Italia; un terzo in Piemonte, un terzo contro Venezia, un terzo sparpagliato e disperso su provincie frementi. Il Piemonte dovrebbe rompere l' armistizio infame, scagliarsi in Lombardia, insurrezionare le provincie e mettersi in braccio alla Provvidenza. Quando avesse tutto perduto, la diplomazia gli renderebbe sempre quello che ha oggi, perchè la Lomellina, il Novarese ed Alessandria oggi non si ponno più contare. Ma pel ministero attuale queste sarebbero bestemmie!

All' Ill.mo sig. direttore del giornale L' Opinione

In un articolo dei giornali *La Concordia* e *L'Opinione* del 5 maggio avente in fronte questo titolo: *La Divisione Lombarda e la Repubblica Francese* lessi queste parole: « E qui giungeva un generale « piemontese, il quale senza reale decreto che abro« gasse il primo (il decreto d' organizzazione di quella « divisione), senza considerare la ferma (il gaggio « per tre anni), intimava lo scioglimento: chiudeva « quanto al modo gli occhi, e li apriva, diceva e « disdiceva; pregava ed ordinava; non invidiato pri« vilegio, onde i ministeri deboli e screditati ancora « nel male non sanno mostrare fermezza. »

Quel generale sono io e chiamo in testimonio tutta intiera la Divisione Lombarda per altamente dichiarare che non ho mai intimato scioglimento; che non ho mai chiusi gli occhi per aprirli dappoi; che non ho mai disdetto quello che avevo detto; che in fine non ho pregato nè ordinato cose, le quali a questa supposta intimazione di scioglimento avessero rapporto.

Egli è bensì vero che io più volte mi recai a quella Divisione; ma per rassicurare all' opposto i militari che la compongono, contro le voci, che vi si facevano spargere di maligne intenzioni del governo a loro riguardo; per rilasciare il congedo a coloro soltanto che spontaneamente lo chiedevano; per accertar gli altri che non sarebbero licenziati se non quando fosse ben assicurata e guarentita la piena loro amnistia, avvisandoli perfino che si coltivavano pratiche per collocarli organizzati presso qualche governo stabilito nel paterno scopo di assicurare la posizione di coloro principalmente che oltre all'essere compromessi politicamente coll'Austria, lo erano ancora dal lato militare (disertori p. e. graduati) ecc. ecc.

Ella ben vede adunque quanto sia nella sua essenza erronea quell'asserzione che lo stesso articolo ripete dappoi: *di essere stato intimato alla Divisione Lombarda di sbandarsi.*

Questa circostanza m'offre il destro per levare contro altre voci questo mio grido, che se alcuni corpi di quella divisione peccano d'indisciplina (amaro frutto delle politiche dissensioni pur troppo introdottesi anche nelle file), la maggior parte di essi corpi ad onta delle loro attuali circostanze e dell'assenza di moltissimi capi mantengono pur nullameno tale regolato e fermo contegno da lasciar poco a desiderare.

Lo spirito militare ha fatto poi progressi sì visibili fra quella Divisione, che punto non v'ha dubbio si sarebbe quella coperta di onore col valorosamente combattere, se una fatale circostanza non le avesse impedito di misurarsi col comune nemico; circostanza che l' Italia sgraziatamente compromise, ma non l' umiliò.

Voglia, signor Direttore, inserire questa mia rettifica, e gradire gli atti del mio ossequio.

Alessandro Della Marmora,
maggior generale.

Dal ministero di guerra e marina siamo invitati ad inserire il seguente articolo:

In un articolo inserto nel N. 109 del giornale *L'Opinione*, a proposito del processo del luogotenente generale Ramorino, si lamenta che *l' accusato aveva il diritto di ricusare due giudici*, e non ottenne di poterne ricusare uno. Giova notare che la domanda dell' accusato fu reietta in virtù dell' art. 29 della legge del 10 ottobre 1848, il quale dice che *l' incolpato non potrà ricusare alcuno dei giudici del consiglio, salvo adducendo legittimi motivi di ricusa esposti in un ricorso rassegnato al generale comandante, che convocò il consiglio. Se i motivi esposti furono riconosciuti giusti*, il giudice ricusato sarà surrogato ecc. Onde si vede che l' accusato non ha già il diritto assoluto di ricusare un giudice, ma deve addurne i motivi legittimi e *riconosciuti* tali dal generale comandante. Ora i motivi addotti nel caso presente dall' accusato furono giudicati da esso generale, ed erano infatti insussistenti.

L' Opinione si lagna altresì, che siasi rifiutato all' accusato l'intervento ai dibattimenti del general maggiore, del maggiore Bariola e del capitano Perego. Ma l' accusato non domandò la loro presenza se non quando l' istruttoria era già chiusa, alla vigilia del giorno in cui doveva tenersi il consiglio di guerra, e rivolgendosi per tale effetto al ministero.

Ora tralasciando anche che quanto ai signori Bariola e Perego sarebbe stato materialmente impossibile farli comparir l' indomani innanzi ai giudici, perchè assenti e lontani da Torino, si avverte che il ministero non aveva nessun modo legale di intromettesi nel corso della causa, nè autorità di citare alcuno come testimonio, autorità che spetta unicamente ai magistrati istruttori ed ai giudici. Bensì l' accusato poteva presentare la sua domanda al consiglio di guerra medesimo, al quale spettava di giudicare della sua ammessibilità e di differire anche, se occorresse, la decisione.

LUIGI KOSSUTH.

Luigi Kossuth nacque il 27 aprile 1806 nel comitato di Zemplin. Suo padre, di nobile ed antica famiglia, per povertà fu costretto a far da scrivano presso un nobile più ricco e più fortunato di lui. A sedici anni Luigi Kossuth si recò a Pesth a studiarvi giurisprudenza: il fervore con cui s'applicava allo studio e la capacità ond' era dotato gli valsero dei protettori che provvedettero acciò potesse percorrere tutti gli studi; sicchè in pochi anni divenne avvocato. A questo tempo la nobiltà ungherese cercava di unirsi colla bassa classe del popolo per opporre al dominio austriaco una resistenza universale, onde accordò a questo intento, e di buonissimo grado, ai paesani libertà molta ed estesi diritti. Kossuth prese parte al movimento verso il 1830; fondò delle società politiche, persuase la gioventù ad imitare l'esempio che egli dava, e col calore della sua parola seppe acquistarsi fautori molti fra essi.

Legalmente parlando, in Ungheria non v'era mai stata censura, la qual cosa non impediva al governo austriaco d'esercitarvi ogni arbitrio più strano. Trattenevansi alla posta libri e giornali, poi mettevansi improvvisamente alle secrete gli scrittori liberali, senza che alcuno potesse penetrare il luogo ove si trovavano. Kossuth un giorno lo seppe per prova. Avendo egli appreso la stenografia, si mise, nel 1830, a pubblicare i dibattimenti della dieta: il governo sequestrò questa pubblicazione, diede ordine a Kossuth di smettere l'impresa, ma questi rifiutò. Il comitato di Pesth autorizzò la stampa di sifatto foglio periodico, deliberando che gli esemplari verrebbero rimessi al domicilio degli associati da impiegati della dieta. Allora il governo tutto ad un tratto la sciolse, nel 2 maggio 1836, e quattro studenti, fra cui eravi Pulsky, disparvero insieme al barone Wesselenyi e a Kossuth, senza poterne aver traccia: sicchè malgrado le energiche rimostranze dei partiti irritati, non se ne potè aver traccia per tre anni interi. Finalmente, nel 1839, si aprirono le carceri davanti a questi patriotti, che vennero ricondotti a Pesth come n'erano partiti, cioè cogli occhi bendati, se non che Wesselenyi era cieco, un altro era pazzo, tutti, tranne Kossuth, erano infermi e affraliti.

Non era appena tornato in grembo alla propria famiglia, che Kossuth s'accontò con un libraio, pubblicò la *Pesti-Hirlap*, scagliossi contro il governo e gl'impiegati, additò tutti gli abusi, gridò contro gli apostati e insistette perchè la lingua magiara divenisse la lingua dominante. In breve la gazzetta di Kossuth si trovò diffusa in tutta l'Ungheria, chi non conosceva il magiaro frequentava le scuole per apprenderlo, e v'ebbero perfino dei villaggi interi che impararono a leggerlo per poter far uso di questo giornale.

Il governo comprendendo il pericolo della propria posizione, cercò di espellere Kossuth dalla redazione di questo periodico, che aveva un'edizione di più di 11,000 esemplari; vi riescì corrompendo l'editore, ma l'opposizione aveva omai la sua base e ne era segnata la via.

Allora Kossuth rivolse la propria attività ad altra impresa. Il governo austriaco per mantenere l'Ungheria oppressa e soggiogata metteva ostacoli all' esportazione dei prodotti naturali del paese, e attirava i ricchi a Vienna, obbligandoli a spese eccessive. L'Ungheria non aveva strade e il governo austriaco credeva per ciò che l' industria non avrebbe potuto svolgersi. Ma tale speranza andò fallita. Kossuth fondò la società protettrice, le diramazioni della quale si estendevano a tutta l' Ungheria, convocò i fabbricatori esteri e nazionali dei 52 comitati, e concesse loro degli immobili, a patto di aprire le strade necessarie. Seppe inoltre imporre al popolo come un dovere di favorire le manifatture indigene e di anteporne i prodotti sebbene inferiori a quelli provenienti dall'estero. Sorsero bentosto le fabbriche in gran numero; quindi le dame della classe elevata, nel loro vestire, mostrarono preferire le stoffe di colore turchino alle seterie, gli uomini non portarono panni che non fossero fabbricati in paese, e la nobiltà protesse l' impresa somministrando denari ai fabbricatori. Ma il governo austriaco seppe porre rimedio al pericolo che lo minacciava. Tutti i giornali di Vienna misero in ridicolo la società protettrice, e riescirono a trattar tanto bene questa corda che parecchi si ritrassero dall' associazione, ond'essa cadde, e i di lei agenti dapprima corrotti dall' oro austriaco furono indi mandati all'estero. Kossuth ne escì profondamente irritato e schernito, ma colla coscienza di aver aperte nuove strade nel suo paese, sviluppata l' idea di nazionalità e preparato l' avvenire.

Caduta la società protettrice, Kossuth, presentendo lo scoppio di una generale insurrezione, s' applicò segretamente e con miglior frutto alla diffusione del magiarismo e a dar grandezza al proprio paese. Le società politiche che facevano capo a lui disposero il popolo e la nobiltà, onde, allorchè nell'autunno del 1847, si convocò la dieta, Kossuth vi rappresentò il comitato di Pesth, e ben presto ne divenne l' anima. Giammai un uomo col suo talento oratorio e col suo coraggio personale riescì a fare altrettanto di quello che fece Kossuth in un' assemblea di rappresentanti di un paese. Eccone in poche parole il compendio.

Il 24 novembre 1847 la dieta dietro proposta di Kossuth abolì il servaggio e gli ostacoli che impedivano la trasmissione delle proprietà fondiarie; nel 29 del mese stesso abolisce la prestazione personale e le decime da riscattarsi per mezzo d' indennità; nel 2 dicembre s' istituisce una cassa generale, costituita di otto milioni forniti da magnati per migliorare le strade e le fabbriche; nel 28 dello stesso mese vengono emancipati gli ebrei, e nel 17 gennaio 1848 si estende l' imposta a tutte le classi. Quando i repubblicani di Parigi nel 22 febbraio combattevano nelle strade di questa città per proclamare il loro principio, Kossuth si recava a Vienna a capo di una deputazione ed otteneva la promessa della formazione di un ministero unghesese. Un mese dopo riusciva a far sì che la prestazione personale e la decima fossero aboliti senza indennità alcuna. In giugno l' imperatore sancì l' unione della Transilvania all' Ungheria e dietro desiderio espresso da Kossuth richiamò Jellacich dalla carica di bano della Croazia perchè non voleva riconoscere il ministero ungherese. Quando in Jnnsbruck l' imperatore rivocò questo decreto, Kossuth nella camera dei rappresentanti fece quel celebre discorso con cui dimandava, oltre 200ꟷm. soldati, 42 milioni, e n' ebbe unanime risposta dai rappresentanti dalla dieta « gli daremo ». Dopo la dichiarazione di guerra fatta dal bano all' Ungheria, Kossuth ottenne altri 80 milioni, e provocò l' invio a Vienna di que' 200 deputati che dimandarono si cessassero le ostilità ricominciate da Jellacich. Essendo stata evasiva la risposta la dieta nominò Kossuth a presidente del consiglio dei ministri e dichiarò la patria in pericolo.

Da questo istante riunì nella propria persona i poteri di un dittatore. Dichiarò irrito il manifesto imperiale diretto agli ungheresi, fece giudicare per un consiglio di guerra il barone Edmondo Zichy che forniva le armi al bano, sicchè il traditore scontò colla vita il proprio delitto, e finalmente spedì verso la metà del mese di ottobre l' armata ungherese al soccorso di Vienna. Questo sussidio non produsse il suo effetto per la diserzione degli ufficiali austriaci che avevano servizio nell' esercito magiaro, e per la diserzione del generale Moga: onde in questo frattempo Vienna capitolò. Quando Windischgraetz entrava nel territorio ungherese Kossuth aveva soltanto 15ꟷm uomini di truppa regolare, 54 cannoni e 35ꟷm. landsturm. Per il chè prudentemente battè la ritirata, abbandonò agli austriaci Presburgo, Buda e Pesth, chiamò i generali Bem e Dembinscki con alcune migliaia de' loro bravi compatrioti, spedì emissarii in Germania, nel Belgio e nella Francia per stipendiare officiali col denaro offerto dai ricchi, istituì delle bande di contrabbandieri per introdurre le armi in paese, eresse fabbriche di fucili e fonderie di cannoni, avezzò la truppa a combattere, e coi suoi ottimi provvedimenti, riuscì a tanto che l' Ungheria ha in questo momento un' armata di 160ꟷm. uomini disciplinati e bene organizzati.

Kossuth possiede tale talento oratorio che nella dieta ungherese seppe far piangere parecchie volte chi l' ascoltava; e questo talento egli l'adopera anche in faccia all' armata. Per lo più egli trovasi dove è più grande il pericolo: dirige allora una calda allocuzione ai suoi battaglioni, e questi difensori della libertà e dell' ind'pendenza accesi di entusiasmo si precipitano contro il nemico.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 6 *maggio*. La voce che correva ieri d' uno scontro delle truppe francesi ausiliarie dell' Austria sotto Roma si conferma. Il governo dee esserne informato da due giorni, ma il suo interesse e quello dei capitalisti lo consigliarono a serbare il più severo silenzio. Non vi meraviglierà quindi l'ipocrisia dei giornali ministeriali e della borsa, i quali travisano i fatti e vorrebbero farci prendere lucciole per lanterne. Quando la notizia sia sparsa in tutto Parigi, vedremo non lieve agitazione, ed i montagnardi o socialisti gridare: il sangue francese non essersi voluto versare per la libertà dei popoli; ma versarsi a tutela del dispotismo. Il governo è assai inquieto e teme che quel fatto spinga una frazione della popolazione a dimostrazioni poco pacifiche.

La stampa reazionaria prosegue tronfia e pettoruta la sua lotta contro il socialismo. Ora la polemica prese un altro aspetto. Sapete a quali armi ricorrono i giornali di Luigi Napoleone per denigrare i repubblicani? Ad alcune memorie, abbozzi di decreti, che ti destano il riso più che orrore, progetti di leggi compilati da alcuni esaltati socialisti, languida copia de' decreti del terrorismo. Sono sempre gli esagerati che danneggiano anche alla migliore delle cause, e la causa del socialismo non è certo una di quelle. La gazzetta dei tribunali è quella che di tanto in tanto va regalandoci di quei bei documenti, che farebbe assai meglio di lasciar sepolti nell' obblio. Ma i sig. di Poitiers non la pensano così, e la gazzetta del foro subisce l' influenza di quel conciliabolo. Il gran torto del governo francese è di non saper dirigere la democrazia, e permetterle che diasi a tutti gli eccessi; per trovar poscia il pretesto di schiacciarla. In parecchi progetti della demagogia si legge l' abolizione del debito pubblico, la deportazione delle persone più ragguardevoli, *des exploiteurs de l'homme*, la destituzione dei vescovi, arcivescovi e canonici, la soppressione del bilancio de'culti ed altre simili esagerazioni. I socialisti dicono che quelle son invenzioni dei malevoli, ma è più probabile sieno disegni dell'anarchia.

5 *detto*. Credesi che il ministero aderisca ai voti della destra dell'assemblea, che desidera la revisione delle pensioni accordate ai prefetti. Vuolsi che parecchie di quelle pensioni sieno state accordate da' predecessori di Leon Faucher, da Ledru Rollin dallo stesso signor Sénard, che ora fa sì viva opposizione e dal sig. Dufaure.

Il ministro di Francia a Washington annunziò al suo governo che il sig. Cabet avea fondato a Navos, piccola città situata in uno dei più fertiti piani dell' Illinese, una colonna di 300 icarici, si dispone a ritornare in Francia.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione.)

MARSIGLIA, 7 *maggio*. . . . . La spedizione francese in Italia verrà portata, se occorre, a 60m. Le truppe sono pronte e solo attendono l'ordine d'imbarco . . . Molti emigrati italiani qui arruolati per conto della Romagna non possono partire, come neppure il governo permette l'esportazione dei fucili già pagati dai romani. Agl'altri emigrati italiani il governo nulla offre se non che la facoltà d'arruolarsi per l'Algeria. Lo stesso vale pei polacchi ed ungheresi, già al servizio piemontese, a cui si negò il chiesto foglio di via per l' Ungheria.

INGHILTERRA

LONDRA, 4 *maggio*. Il *Morning Chronicle* racconta per disteso la festa che ebbe luogo a Londra per celebrare l' ottavo anniversario della fondazione dell'ospitale degli etici. M. Disraeli che presiedeva alla funzione pronunziò un discorso cui rispose l' ex ministro Guizot lodando l'opportunità e l' utilità dell'istituzione che sovvenuta da largizioni spontanee non ha forse l' eguale in tutto il continente. Il ministro di Luigi Filippo lusingando l'amor proprio di quegli isolani, elevandone a celo il carattere generoso e l'ospitalità ottenne grandissimi applausi. Egli non lasciò passare quest'occasione senza sferzare, « le malvagie passioni e le follie dell'umanità che combattute con insormontabile fermezza » non impediranno il trionfo permanente della civiltà sulla distruzione, della vita sociale sulla morte sociale. Era un' allusione ai suoi connazionali di là dal mare.

MALTA, 3 *maggio*. — Ruggiero Settimo, già presidente del cessato governo della Sicilia, è arrivato in quest' isola domenica scorsa, verso le ore 2 pomeridiane, a bordo del vapore regio *Bulldog*, stato spedito in Palermo a rimanere a sua disposizione. La scialuppa del vapore poi condusse l'illustre emigrato fino al molo della dogana, ove eransi portati ad incontrarlo molti dei profughi siciliani, qui giunti giorni prima. Costoro, al mettere piè in terra il loro antico capo, si sono rispettosamente scoperti, e commosso da tale attestato di stima verso la sua persona, Ruggiero settimo sclamò: « Infelici siciliani! » Quindi si è messo in carrozza, e si portò alla locanda del signor Baker, ove gli era stato preparato un appartamento.

L'indomani mattina, verso le ore 11, ei si è recato a bordo del vascello *Caledonia* a fare una visita al vice-ammiraglio sir Willam Parker, e di sera fu trattato a pranzo da sir Willam sullo stesso vascello.

Sentiamo che questo distinto siciliano intenda trasferirsi in Inghilterra: egli però si tratterrà per parecchi giorni in Malta. Lo accompagnavano sullo stesso vapore: il principe di San-Giuseppe, il cavalier Ascenso di Santa Rosalia, il barone Martinez ed il barone Porcelli.

— Un gran numero di rifuggiati siciliani incominciò ad arrivare in quest'isola dacchè Palermo si dispose ad arrendersi. Oltre diversi giunti insin dal 19 aprile, col vapore francese *Indépendant*, fra i quali annoveransi gli ex-ministri Errante e Dimarco, e parecchi altri che avevano presa parte prominente nella rivoluzione siciliana, lo stesso vapore *Indépendant*, qui ritornato venerdì scorso, ne condusse un'altra quantità, la cui maggior parte sono messinesi e catanesi, i quali erano andati a Palermo per continuare a battersi contro i napolitani. Nel corso della settimana giunsero poi diversi legni a vela dalla Sicilia, con molti passeggieri, e ieri mattina il vapore francese *Sully* ne portò altri 160.

Fra i passeggieri che erano a bordo del *Rhamsès*, allorchè si è naufragato, e che vennero qui condotti dall'*Odin*, si trovano gli ex-ministri principe di Butera Scordia, Mariano Stabile ed il conte M. Amari, non che l'ex-presidente della camera dei deputati, il marchese di Torrearsa; costoro ripartirono l' indomani per Marsiglia. I più distinti pari e deputati del parlamento siciliano trovansi in quest'isola, insieme a molti degli uomini che eransi cooperati al successo della rivoluzione.

AUSTRIA

VIENNA, 3 *maggio*. I giornali della capitale non danno alcuna notizia delle operazioni di guerra in Ungheria. L' *Ostdeutsche-Post* ed il *Wanderer* assicurano, sulla fede di loro private corrispondenze, che gli ungheresi si sono impadroniti di Raab, e che i loro avanposti si sono spinti sino a Wieselburg. È quindi a sperare che gli ungheresi giungano a Vienna prima dei russi.

La *Presse* di Vienna riporta la seduta della dieta ungherese tenutasi a Pesth il 16 aprile, nella chiesa riformata in presenza di migliaia di cittadini. Il presidente del comitato di difesa, dopo aver brevemente accennato ai fatti della guerra esposе, la necessità di dichiarare scaduta la dinastia di Absburgo, onde rispondere ai desiderii del popolo e dell'esercito, e perchè nei congressi europei non s'abbia a decidere della sorte dell' Ungheria senza che prima essa venga interrogata. Dopo di ciò il presidente del governo propose alla camera dei rappresentanti le seguenti risoluzioni:

L'Ungheria, colla Transilvania e le altre provincie è proclamato stato europeo libero ed indipendente.

La cosa d'Asburgo Lorena rimane esclusa per sempre dal governo d'Ungheria e di Transilvania e di tutti i paesi e delle provincie annesse, è bandita dal loro territorio e privata dei diritti civili.

La nazione ungherese divenuta libera ed indipendente esprime la sua precisa volontà di rimanere in pace ed amicizia con tutti gli altri stati, specialmente con quei popoli che sono e furono come lei soggetti all'Austria; è inoltre sua ferma volontà di coltivare colla Turchia e coll' Italia rapporti di buon vicinato e di annodare cogli stessi paesi alleanza.

La forma del governo verrà stabilita dalla rappresentanza nazionale. Intanto il paese sarà retto da un presidente con un ministero responsabile. Una commissione di tre membri è incaricata di stendere in forma di manifesto i principii contenuti in queste risoluzioni.

La camera approvò questa decisione all'unanimità, e nominò a dittatore Kossuth allo stesso modo. Il popolo immenso che assisteva a questa seduta, salutando Kossuth come l'angiolo liberatore, piangeva di gioia. Queste decisioni vennero sancite senza discussione dalla camera alta, che mostrò non minore simpatia e fiducia in Kossuth.

— La Boemia, la Galizia, la Stiria sono agitatissime. La *Slovanska Lipa*, quasi che le persecuzioni gli avessero dato vigore, prosegue la sua propaganda con un'attività immensa. Invano cerca il governo di contrapporvi un' associazione dei suoi affigliati per impedirne l' influenza, la *Slovanska Lipa* volge a suo senno la volontà del paese. Ognun sa come testè essa emettesse una formale protesta contro la costituzione *concessa* dall' imperatore: ora il ministero, vedendo innumerevole il numero di quelli che vi aderiscono e tale di forzarlo a mutar di politica ha tentata di far girare una sottoscrizione in senso contrario. Ma non viene a capo di nulla.

Questa società sembra abbia organizzata in Boemia una grande insurrezione che apparirà all'avanzarsi degli ungheresi. Intanto cominciano le diserzioni della truppa. La *Presse* dice che nella notte del 1 maggio disertò un' intiero squadrone di usseri palatini e non rimase che il cavallerizzo.

La Galizia aspetta il destro per insorgere. La *Gazzetta d'Augusta* parlando ieri del granducato di Posen, diceva che si fanno grandissimi preparativi per un movimento generale, che altro non si aspetta e si spera fuori della vittoria degli ungheresi. Con tutti gli sforzi che il governo ha fatto non vi potè eseguire la coscrizione, coloro che possono portare le armi vogliono combattere sotto gli ordini di Bem e non contro di lui. Bem è galiziano e le sue imprese e i suoi proclami fecero un irresistibile effetto in Galizia.

STATI ITALIANI

SICILIA

Siamo ancora privi dei giornali di quest'isola e di Napoli. A darci le più recenti notizie, il *Portafoglio Maltese* del 3 ci reca i seguenti importantissimi particolari:

« Il partito reazionario, come sanno i nostri lettori, avea prevalso a Palermo, e tutti gli uomini d'azione e devoti alla causa della libertà dell' isola dovettero abbandonare quella capitale o per forza o perchè perduta avevano qualunque speranza di veder almeno concessa qualche cosa dal re Ferdinando. Questi infatti non domandava più che una *sommissione pura e semplice*, promettendo che la sua *generosità* non sarebbe mancata quando il

generale Filangieri avrebbe occupata Palermo. Cotal dura condizione non valse a riscuotere coloro che erano alla testa dell'intrigo, ed il popolo lusingato sempre di dover avere le istituzion promesse coll'*ultimatum* del 28 febbraio, era risentito sì, ma conservavasi tranquillo. Una deputazione intanto, composta del principe di Patagonia, conte Lucchesi, monsignor Cilluffo, avvocato Napolitano e marchese di Rudinì, lasciava Palermo la notte del 23 aprile, a bordo del vapore *Palermo*, onde portar la sommissione a Filangieri. Costui, affin di rendere più umiliante la missione della deputazione, si allontanava dal paese ove questa correva a raggiungerlo.

« Il generale Nunziante venne da Gaeta spedito in Sicilia per conferire col principe di Satriano sul modo in cui dovevasi occupare Palermo. Il 29 aprile si aspettavano i napolitani nella capitale. Il porto era già bloccato da quattro fregate regie. Ruggiero Settimo, il quale avea voluto rimanere colà fino all'ultimo momento, il 28 partì alla volta di quest'isola, ove è giunto il 29.

« La deputazione mentovata è intanto ritornata in Palermo senza aver potuto incontrare Filangieri. Il popolo venuto in chiaro del modo in cui era tradito, si sollevò contro la guardia nazionale ed i capi della reazione. Il governo stabilitosi in nome di Ferdinando venne rovesciato ed un altro è stato costituito, composto di diversi capi di bande che avevano contribuito alla riuscita della rivoluzione. Il barone Riso, ch'erasi messo alla testa dei reazionari, fu arrestato insieme a parecchi altri sospetti del tradimento. Molte guardie nazionali si unirono al popolo, e dalle campagne accorreva un numeroso stuolo di gente armata risoluta di salvare l'onore della Sicilia, che Palermo era per macchiare.

« A questo stato erano le cose quando partiva da Palermo il vapore francese *Sully* qui giunto ieri mattina. Si minacciavano di morte tutti coloro che avessero osato trattare coll'oppressore. I napolitani frattanto non si approssimavano ancora: essi non volevano entrare in città pria che il popolo non venisse disarmato: locchè ormai è impossibile. Le fregate regie che bloccavano Palermo si sono allontanate appena saputa la rivolta, e che il partito della guerra aveva prevalso.

STATI ROMANI

Le nostre corrispondenze, le quali possiamo tenere per degnissime di fede, ci recano che la mattina del 5, 15,00 napolitani movendo da Velletri come avanguardia si avanzarono fino a 10 miglia da Roma, quivi si scontrarono colle colonne guidate da Garibaldi e da Galetti, e rimasero pienamente battuti. Garibaldi specialmente, eccellente nella guerra di Bersaglieri, ben secondato dai suoi e dal terreno, agì fortissimamente. Si parla di prigionieri e di artiglierie prese al nemico.

Il *Monitore Toscano*, unico giornale di Firenze che ci sia arrivato (crediamo che gli altri abbiano sospese le loro pubblicazioni per la scellerata occupazione degli austriaci), il *Monitore Toscano*, diciamo, al certo non troppo propenso alla causa de suoi vicini, ci parla anche di un fatto d'armi avvenuto fra le soldatesche del re bombardatore e le truppe romane; ma non ne dà i risultati. Esso reca eziandio che Roma è stata rafforzata da alcune centincia di provinciali armati e da un corpo di lombardi. I francesi, secondo il medesimo, sarebbere acquartierati in due corpi a poche miglia da Roma, stando in aspettativa di rinforzi che attendono di momento in momento.

Il corpo napoletano è di due divisioni e al più di 10 mila uomini.

Ecco il proclama del generale napoletano:

« Popoli dello stato romano.

« Al comando di un corpo di truppa del mio augusto sovrano, io mi avanzo tra voi colla missione di dissipare tutti gli ostacoli, onde finora non è stata per voi libera l'espansione dei sensi di rispetto e riverenza alla santità del supremo Gerarca della chiesa, di ripristinare le autorità a nome del sommo pontefice regnante, di rimetter l'ordine, e di proteggere la sicurezza e la pace delle famiglie.

Lo scopo del mio incarico mi rende anticipatamente certo di pronto e felice conseguimento, mercè l'unanime consenso di codeste buone popolazioni, e rimuove nell'animo mio ogni dubbio, che io sia mai per imbattermi in difficoltà a superare le quali avessi bisogno di usare i mezzi della forza militare, sebbene di truppe che si annunciano amiche e soccorritrici.

Il generale
F. WINSPEARE.

— In varii rioni i cittadini offrono delle somme al governo in questi supremi momenti. Nel rione di Campomarzo già ammontano a scudi 850.

— Si son fatte varie nomine di ufficiali di fanteria e di linea.

— Roma è tranquilla ed operosa. Dappertutto si son fatte e si stanno facendo barricate. Già da varii paesi sono venute milizie nazionali o volontarie.

— Il signor Pandolfini, incaricato d'affari di Firenze, è stato imprigionato in conseguenza dell'arresto del nostro inviato a Firenze dott. Pietro Maestri.

— Il *Monitore* mette sott'occhio del popolo una viva narrazione della giornata 15 maggio del 1848 a Napoli, perchè esso impari per le mani di chi Pio IX si fa ricondurre in trono.

Si legge nel *Popolano* di Firenze del 7:

« Si sparge e si accredita la voce che i romani abbiano battuta l'avangnardia naoletana con grave perdita per parte di questa, anche in artiglierie; che era già attaccata una battaglia fra romani e napoletani, e che le truppe francesi attonite per la risolutuezza ed energia dei romani si limitino a restare spettatrici di tutti questi fatti.

(*Corrispondenza particolare dell* Opinione)

ROMA, 5 *maggio*. Eccoti la cifra esatta delle perdite reciproche:

Dei romani			*Dei francesi*		
Morti	80	circa	Morti	250	circa
Feriti	200	circa	Feriti	400	circa
Prigionieri	40		Prigionieri	560	cifra esatta
	320			1210	

che per un corpo di 7m. ad 8m. uomini è una bella proporzione.

Le nostre truppe semi-regolari erano circa 7m., quasi senza artiglieria da campo. Ora i francesi sono tornati a Civitavecchia ad aspettar ordini e forse rinforzi. Oudinot ha rimandato a Gaeta un prelato colà spedito come governatore.

Questi cinque giorni di tregua sono stati impiegati a fortificare i punti i più deboli. Le nostre forze sono quasi duplicate, e si aspettano da un momento all'altro 5000 uomini di truppe regolari oltre torme di civica mobilizzata, che sono in moto da tutte le parti. A detta di vecchi militari è omai impossibile di prendere Roma con meno di 30|m. uomini.

I napoletani che da due giorni stavano a Velletri in numero di 8 a 10 mila mossero ieri verso Roma e un avanguardia di 1500 si accampò a sette miglia dalla capitale, Garibaldi uscì tosto a respingerli e quest'oggi prima di mezzogiorno gli sorprese che facevano il rancio e li sbaragliò prendendone prigionieri circa 200 e un cannone.

Il telegrafo avendo indicato che Garibaldi inseguiva il nemico verso il grosso dell'armata ad Albano, Avvezzana gli spedì ordine di non inoltrarsi troppo e gli spedì subito un grosso rinforzo di ottima truppa, che venne portato da centinaia di carrozze pieno di volontari cittadini tutti bene animati. È facile che prima di sera s tenti qualche altro scontro.

Fra le truppe napoletane vi sono 2 ottimi reggimenti e 100 svizzeri, il resto è marmaglia che non val niente. Hanno molta artiglieria, ma tutta di piccoli pezzi. La cavalleria pure è numerosa, ma il terreno non si presta affatto alle sue evoluzioni. Questa fu una delle cause principali delle disfatte de'francesi

Roma è dignitosa e tranquilla, e il popolo molto animato. I transteverini ieri l'altro massacrarono e gettarono in fiume 3 bricconi di campagna, che avevano tirato su un picchetto di carabinieri uccidendone uno. Sono stati fucilati vari preti e frati, sorpresi in fragrante delitto.

BOLOGNA, 6 *maggio*. Oggi nelle prime ore pomeridiane, ebbe luogo la distribuzione delle medaglie di onore commemorative del glorioso giorno otto agosto a quai prodi cittadini che più nel ricordevole fatto andarono distinti.

TOSCANA

Il commissario del granduca non ha per anco protestato contro l'occupazione austriaca; non ha ancora dato spiegazioni nè al popolo nè al rappresentante francese. I proclami d'Aspre d'altronde confermerebbero sempre più il terribile giudizio da noi recato ieri. Le corrispondenze ci danno Firenze assai costernata, più per la sua impotenza però che per la nuova infamia subita. Le più importanti notizie ci vengono da Lucca e le caviamo dalla *Gazzetta* di questa città e dalla *Riforma*.

LUCCA, 7 *maggio*. Sabbato (5) verso le ore 5 pomeridiane giungeva dalla parte di Pietrasanta una grossa colonna di austriaci con cavalleria, e artiglieria. Fermatasi a poca distanza dalla città, si suddivideva in forti distaccamenti, che per le vie traverse circondanti gli spalti si recavano simultaneamente alle quattro porte, e se ne impossessavano colle regole di guerra, disarmando i bersaglieri, volontarii, che vi erano a guardia. Entrando quindi in città armavano dei loro tutti i corpi di guardia interni, eccettochè il quartiere della guardia nazionale, il palazzo dei regi uffizi, quello del municipio, e le carceri, presso i quali rimase la guardia cittadina.

La forza austriaca qui giunta in quel giorno consiste in due brigate formanti 8000 uomini, 4 squadroni di cavalleria, 36 pezzi di artiglieria, 2 parchi di racchette, ed un immenso treno.

Giungevano pure S. A. R. l'arciduca Alberto, generale ed il generale d'Aspre comandante il corpo d'armata.

Poco dodo vedevansi affissi i seguenti proclami:

TOSCANI!

A tutela dei diritti del vostro legittimo sovrano S. A. R. l'arciduca granduca Leopoldo II, ed in esecuzione degli ordini superiori datimi da S. E. il comandante in capo feld-maresciallo conte Radetzky, sono entrato, colle II. RR. truppe da me comandate, sul vostro territorio.

Toscani! Una fazione perversa, aveva rovesciato fra voi l'ordine pubblico, v'aveva imposto, per soddisfare alle sue private mire, alle sue criminose passioni, il giogo della più insoffribile anarchia: il vostro buon senso n'ha trionfato. La mia missione ha per oggetto di cooperare al consolidamento dell'ordine. Vengo a far rinascere, e render salda la pubblica e privata sicurezza: all'ombra loro soltanto le istituzioni costituzionali impartitevi dal vostro legittimo sovrano potranno prender salde radici, portar buoni e numerosi frutti.

Le mie truppe avvezze alla più severa disciplina sapranno conservarla pienamente anche fra voi. Accoglieteci come amici, unitevi a noi. Lungi da voi ogni idea di resistenza, che mi porrebbe nella spiacevole e dura necessità di far uso delle armi.

L'autorità legittimamentte costituita nella persona del commissario generale, il generale Serristori adempierà i propri incombenti. M'affido alla sua efficace cooperazione per conseguire più facilmente il nostro scopo. La nostra ricompensa sarà di vedere restituita al vostro bel paese la pace e la felicità.

Pietrasanta il 5 maggio 1849.

L'I. R. generale d'artiglieria comandante
il seconao corpo d'armata
BARONE D'ASPRE.

ALLE TRUPPE TOSCANE

Soldati toscani! Sono note le prove di fedeltà e d'attaccamento da voi in ogni tempo date al vostro legittimo sovrano, al padre comune dei toscani. Ne fui testimonio io stesso quando nel 1815 mi trovava fra voi.

Vengo ora nella vostra bella patria a consolidare, come lo annuncia il proclama da me oggi stesso indirizzato a tutti i toscani, l'ordine e la tranquillità, a rendere al vostro legittimo governo la forza necessaria, onde conservare l'uno e l'altra; e, per raggiungere un sì nobile scopo, conto specialmente solla vostra cooperazione.

Soldati toscani! Unitevi meco; facciamo causa comune. Assicuratevi che sarete accolti da me, e da miei soldati, come compagni d'armi, come fratelli.

Pietrasanta, 5 maggio 1849.

L'I. R. generale d'artiglieria comandante
il secondo corpo d'arma
BARONE D'ASPRE.

Altra del 7 detto. Questa mattina fra le ore 8, e le 9 antimeridiane truppa, cavalleria, artiglieria e treno partivano per Livorno, rimanendo qui circa 400 uomini di guarnigione.

(*Gazz. di Lucca.*)

Oggi alle ore 2 pom. è arrivato in Lucca un nuovo reggimento austriaco con cavalleria ed artiglieria e dicesi sotto il comando del generale Wimpffen.

In questo momento è uscita una notificazione del prefetto con cui si ordina lo scioglimento, ed il disarmo della guardia nazionale, tale essendo la richiesta del T. M. barone d'Aspre.

Ieri furono disarmati e congedati i bersaglieri parmigiani e piacentini al servizio della Toscana che già da qualche giorno erano in questa città. Non sappiamo di positivo qual ne fosse il motivo, ma sembra essere stato il loro rifiuto di unirsi agli austriaci per marciare sopra Livorno. Questa notizia recò sommo dolore perchè quel corpo di truppa per la sua onorstezza e disciplina si era acquistato la simpatia universale.

(*Riforma*)

REGNO D' ITALIA

— Una circolare del ministro dell'interno dà agl'intendenti norme, secondo cui essi hannosia comportare nelle adunanze che avranno luogo dal 24 al 31 di questo mese, dei consigli provinciali. Abbiamo un lavoro in pronto su di questi; però ci riserbiamo di toccare in esso eziandio di questa circolare.

— L'eccellentissimo consiglio comunale della contessa di Grugliasco, la nobilissima capitale del Piemonte, nel discutere il suo annuo bilancio, deliberò che s'abbiano ancora a spendere i soliti *trecento* franchi per fare il solito falò della vigilia di S. Giovanni. Ancora quest'anno adunque, per grazia di Dio e dell'eccellentissimo consiglio, il nostro popolo si scalderà le intirizzite membra ad un bellissimo fuoco il dì 23 giugno. Che senno! Che carità!!!

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 9 *maggio*. I due legni che qui erano giunti, ripartono. Li accompagna il *S. Michele*. Gli altri non vengono; credo rimangano alla Spezia. Dicesi, e la cosa diviene quasi certa dopo la dichiarazione ufficiale della nostra *Gazzetta* d'ieri sera, che alcuni di quei legni debbono andare a Livorno per proteggere i nostri nazionali. Insomma il governo vuole occupare i suoi marinai e non lasciarli scendere *donec*....

NOTIZIE DEL MATTINO

— Il *Lloyd* afferma che il corpo del generale d'Aspre, entrà in Toscana e nelle delegazioni, chiamatovi espressamente dal gran duca e dal papa, e coll'assenso delle diverse potenze.

PARIGI, 7 *maggio*. — Già da alcuni giorni correva voce a Parigi d'una rotta dei francesi sotto Roma, ma nulla si sapeva di certo. Una nota perfida pubblicata nel *Moniteur* del 6, accenna al fatto, ma sì oscuramente che anzichè calmare dovea accrescere l'agitazione degli animi. In questa situazione la tribuna francese non dovea restar muta e silenziosa, ed il signor Giulio Favre s'incaricò d'interpellare il ministero sugli affari d'Italia. Il che ei fece oggi, benchè tuttora malato. Ei chiese al ministro degli affari esteri se avesse ricevuti ragguagli sulle notizie d'Italia, ed il ministro rispose nulla saper di positivo per doverne occupare l'assemblea.

Allora Giulio Favre, esposti i fatti d'Italia, osserva come egli fosse stato il primo a chiedere l'intervento, nella persuasione in cui era che la Francia non potesse intervenire in Italia che in favore della libertà e contro l'Austria. Ma il governo francese continua l'oratore, ci ha ingannati tutti; il sangue francese fu versato in difesa del dispotismo. Esso ricada sul capo di coloro che ci hanno giuocati (*applausi*), di coloro che mettono le baionette della repubblica a servizio della dominazione papale (*voci a sinistra: Governo di gesuiti*). Il ministero non tenne conto delle sue promesse; il generale Oudinot si comportò da nemico delle popolazioni romane, ma se l'assemblea fu sì indegnamente ingannata, dee ora pensare a provvedere da sè all'onore di Francia.

Il governo compromise le armi francesi in una guerra empia, ora l'assemblea dee in questa stessa seduta nominare una commissione che esamini le istruzioni date ai nostri agenti, prendere una risoluzione immediata e dichiarare che il ministero non ha più la sua confidenza.

Dietro il rapporto che farà la commissione, il capo della spedizione dovrà essere tosto richiamato e biasimato. Due rappresentanti recheranno a Roma il volere e le vere intenzioni dell'assemblea nazionale. Questa, se non vuole che il male divenga incurabile, dee agire subito e con energia. Il discorso di Giulio Favre riscosse, secondo il solito, frenetici applausi della sinistra.

Odilon Barrot rispose ch'ei credeva che le interpellazioni non avessero altro scopo che di avere spiegazioni sui fatti, ma posciacchè l'oratore crede dover versare il biasimo sullo scopo a cui tendeva il governo, senza occuparsi della verità dei fatti, egli espose le ragioni che indussero l'assemblea ed il governo a prendere la risoluzione di andare in soccorso della libertà d'*Italia*.

Alla partenza del corriere il dibattimento continua.

— Il 3 e il 4 corrente scoppiò a Dresda (regno di Sassonia) una rivoluzione; il re fuggì, e fu dichiarato governo provvisorio, a capo di cui sono Tzschirner, Heubner e Todt.

— Un'altra rivoluzione fu pure a Lipsia, anzi pare che l'insurrezione sia generale in tutto il regno di Sassonia.

Domani più ampi ragguagli.

— Il giorno 3 corr. ebbe luogo a Presborgo una lunga e segreta conferenza fra il generale russo Freytag, i generali austriaci Welden e Simunich, il generale Cordon ministro austriaco della guerra e il presidente del consiglio principe di Schwarzenberg. Dopo la conferenza di cui s'ignora il tenore, i ministri tornarono a Vienna, Welden e Simunich al quartier generale in Karlsburg (fra Presborgo e Wieselborgo), e Freytag rimase a Presborgo.

Il giorno 4 il quartier generale fu trasferito in quest'ultima città; Raab ed anche Wieselborgo erano in potere dei magiari, che si estendevano al luogo del fiume Raab. Sulla strada di Neutra si dicevano lontani tre ore da Presborgo.

Il generale austriaco Barko che conduceva 4000 uomini dalla Galizia in Ungheria, per la strada di Dukla, fu battuto dal corpo di ungaresi che sta a Miskolz.

Anche il generale Benedek che congiunto col generale Vogel, era arrivato ad Esperies, per non essere battuto stimò bene di tornare indietro, per aspettare i russi.

I fogli di Vienna non parlano che di loro, e gli aspettano, come gli ebrei aspettavano la manna dal cielo. Gli uni dicono: sono in tal luogo, gli altri rispondono, sono in tal'altro. La *Gazzetta di Vienna*, asserisce che già 60|m. sono entrati in Transilvania, divisi in tre colonne; ed altri 110|m. si avanzano dalla Galizia per l'Ungheria, La cifra totale di cotesti ausiliari del polo è molto varia, e soggetta ad infinite esagerazioni.

Intanto a Vienna si fanno grandi preparativi di difesa, si scavano fossi, si erigono trincee e si lavora ad altri provvedimenti.

Nè dorme l'infaticabile Kossuth; oltre alle truppe già in piedi, che sommano ad un numero ragguardevole e che sono ora fanatizzate dalla vittoria, è già presta l'organizzazione di 100,000 uomini, e fra sei settimane saranno seguiti da altri 100,000; a tal che l'Ungheria avrà sotto le armi da 4 a 500,000 combattenti. In Gran Varadino, principale piazza d'armi dei magiari, si lavora con incredibile attività.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI